

FRAGALÀ. I due magistrati che si occuparono della vicenda e dell'indagine sostengono di non aver mai saputo nulla. Mi riferisco a Priore, Imposimato e, successivamente, a Marini.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. La trasmissione avvenne al più tardi nel mese di giugno, tra il mese di maggio e quello di giugno del 1979.

PRESIDENTE. Su Conforto vi farò avere molto presto un appunto perché tra archivio di Stato e archivi del Ministero dell'interno la storia del personaggio che viene fuori è estremamente interessante.

DOLAZZA. Sempre con riferimento alla domanda rivolta precedentemente sui vari parenti eccellenti dello Stato, lei si sente di escludere che l'identificazione e i nomi di copertura relativi a persone che hanno collaborato con i servizi segreti stranieri possa portare a qualche difficoltà nell'identificazione di tali persone, considerata anche la presenza di conoscenti o parenti nell'ambito dei servizi stessi?

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Non posso escluderlo perché non conosco i nomi di tutti coloro che lavorano nei servizi.

DOLAZZA. Le sto chiedendo soltanto una sua opinione obiettiva, anche personale.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Per poter dire se nell'archivio Mitrokhin vi sono nomi di parenti o conoscenti di addetti ai servizi bisognerebbe conoscere tutti coloro che lavorano in tali servizi, un fatto che onestamente non sono in condizione di conoscere.

PRESIDENTE. Ritengo che questo metodo di lavoro abbia funzionato. Pensavo che avremmo finito non prima dell'una e trenta di notte. Abbiamo concluso con un certo anticipo e quindi non mi resta che ringraziare il vice presidente del Consiglio Mattarella per la sua disponibilità augurandoci di poter avere a disposizione quanto prima per iscritto tutte le risposte che si è riservato di darci.

La seduta termina alle ore 00,25 del 28 ottobre 1999.

PAGINA BIANCA

56^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO indì del Vice Presidente MANCA

La seduta ha inizio alle ore 20,55.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 27 ottobre 1999.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo inoltre che l'onorevole Sergio Mattarella ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 27 ottobre scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

MANTICA. Signor Presidente, intervengo perché lei durante l'audizione dell'onorevole Mattarella, parlando di una lista che non so più come chiamare, se quella degli enucleandi o quella della Rubrica «E» citò i nomi di alcuni parlamentari comunisti e disse che nella lista vi erano anche i nomi di parlamentari del Movimento sociale italiano. Lo ricordo perché risposi che la cosa non mi preoccupava perché ciò dimostrava che il Piano Solo era la bozza di un atto a difesa dello Stato democratico di cui evidentemente anche i missini erano considerati fuori dal gioco. Le voglio dire però che avendo consultato i documenti lasciati alla Commissione dall'onorevole Mattarella, non ho trovato nomi di parlamentari mis-

sini; pertanto vorrei sapere se lei possiede qualche documento che non ho trovato tra gli atti depositati dal Vicepresidente del Consiglio oppure se la sua affermazione si riferisce a qualcosa di diverso rispetto a quei documenti. Perché le ricordo che in quei documenti depositati dall'onorevole Mattarella, a parte la lettera o bozza di lettera di Rognoni, non c'è nulla di nuovo se non il riferimento ai 731 indicati nella famosa Rubrica «E» che tutti conoscevamo, che nulla ha a che fare con la lista degli enucleandi; non ho trovato di questi nomi per cui vorrei una sua precisazione in merito anche per sapere a quale documento lei fa riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Mantica, le risponderò subito.

Lei ha ragione nel dire che in quegli stralci della Rubrica «E» non ci sono nomi di parlamentari missini. Però ci è stato trasmesso sempre dall'onorevole Mattarella un appunto del CESIS in cui si ragiona sul come e il perché non si trovano le liste degli enucleandi e sulla finalità della Rubrica «E»; in quell'appunto si parla anche del fatto che in tale Rubrica vi fossero questi parlamentari. Però in una delle due versioni della bozza di lettera di Rognoni si dice che con ogni probabilità la lista degli enucleandi è la trascrizione della Rubrica «E». Quindi il mio riferimento è a questo appunto del CESIS.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ROSARIO PRIORE SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO E SU RECENTI NOTIZIE CONCERNENTI ATTIVITÀ SPIONISTICHE COLLEGATE A FENOMENI EVERSVI.

Viene introdotto il dottor Rosario Priore, accompagnato dall'ispettore di Polizia Michele Cacioppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottore Rosario Priore, che ringrazio per essere intervenuto. L'audizione concerne gli sviluppi del caso Moro e le recenti notizie concernenti attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi. Resta pertanto fuori dall'oggetto dell'audizione l'inchiesta sulla quale tante volte abbiamo ascoltato il dottor Priore, vale a dire il caso Ustica. Ciò non perché il dottor Priore non abbia dato la sua disponibilità ad essere sentito sulla vicenda Ustica ma, data la delicatezza del ruolo che ha svolto in qualità di giudice istruttore e fra poco inizierà un dibattimento, abbiamo ritenuto opportuno organizzare l'audizione su Ustica previa preparazione di un capitolato di domande da sottoporre preventivamente al dottor Priore.

Il dottor Priore ha avuto un ruolo importante, in qualità di giudice istruttore, nelle vicende giudiziarie del caso Moro.

PRIORE. Ho iniziato ad interessarmi del caso Moro, con l'inchiesta numero uno, il 13 maggio 1978, pochi giorni dopo la morte dell'onorevole Moro. All'epoca fu nominato un pool a capo del quale c'erano il consigliere Gallucci, io stesso, Imposimato, Amato ed anche il collega D'Angelo. Eravamo tutti giudici istruttori. Pubblici ministeri erano altri colle-

ghi. Successivamente, sempre in pool, ho seguito le istruttorie della «Moro 2» con il collega Imposimato e come consigliere istruttore il giudice Cudillo. In seguito, da solo, ho seguito le istruttorie «Moro ter» e «Moro quater» sino all'agosto del 1990.

PRESIDENTE. Poiché siamo ormai al «Moro sexties», credo che lei partecipi del sentimento e della valutazione che questa Commissione ha più volte espresso circa il carattere incompleto e insoddisfacente della verità giudiziaria per come è stata accertata. Questo lei l'ha affermato pubblicamente e in due riprese; anzitutto nella scorsa primavera, quando in sede giornalistica venne fuori la notizia di un possibile ruolo del musicista Igor Markevitch nella vicenda Moro. In quella occasione sia lei che il dottore Imposimato sottolineaste una serie di episodi che riguardavano in particolare indagini da voi svolte per individuare l'esistenza di altre basi delle brigate rosse vicine a Palazzo Caetani; mi riferisco in particolare alle indagini che portarono ad un'iniziale collaborazione di Elfino Mortati. Dalle vostre dichiarazioni l'impressione che ho avuto è che voi siate convinti di essere arrivati molto vicini ad un nervo scoperto, mancando poco alla verifica di ulteriori elementi importanti per un accertamento compiuto della verità. Lei, in altri interventi più recenti, successivi alla pubblicazione dell'archivio Mitrokhin, ha dichiarato pubblicamente che la lettura delle carte dell'archivio avrebbe probabilmente consentito una rivisitazione *ab initio* dell'intera vicenda Moro. Come lei sa sono del parere che forse la linea che si sta seguendo in sede giudiziaria, vale a dire investigare sugli aspetti più strettamente criminali della vicenda (il numero dei brigatisti che spararono in via Fani, il nome dei due che sopraggiunsero sulla Honda e altri particolari importanti nella dinamica del sequestro), forse dovrebbe cedere il passo ad un'indagine che si appunti maggiormente – come lo stesso Valerio Morucci ci ha fatto osservare – su ciò che avvenne dall'altra parte della barricata, in una «zona grigia» in cui le due parti della barricata potevano in qualche modo confondersi.

Durante questa legislatura abbiamo posto allo staff dei nostri consulenti due domande. La prima per sapere se nel contrasto generale al terrorismo di sinistra vi fossero stati errori o omissioni voluti. La risposta che i consulenti ci hanno dato è stata di carattere negativo. Le Brigate rosse furono contrastate e se vi furono errori, carenze e cadute di tensione si trattò di fatti colposi dovuti ad una situazione di endemica disorganizzazione dello Stato. È stato però riconosciuto che nel caso Moro queste carenze nell'azione investigativa furono tali e tante da lasciare almeno spazio ad un margine di dubbio e pertanto stiamo indagando in questa direzione.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Palombo perché a volte nel nostro modo di operare affiorano convincimenti che sembrano contrastanti con quelli espressi precedentemente. Palombo più volte si era detto d'accordo con la conclusione che tende ad escludere che nel contrasto generale alle BR ci possano essere stati momenti di voluta sottovalutazione, inerzia o omissione. Nel corso dell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza sembrava invece aver assunto una posizione completamente opposta.

Per quel che mi riguarda sono convinto che, almeno da un certo momento in poi, diventava importante non soltanto individuare la prigione di Moro e salvare la vita dello statista, ma anche riuscire a capire cosa egli avesse detto alle Brigate rosse. Probabilmente le stesse BR, da un certo momento in poi, tentarono di piegare lo Stato ad una trattativa sia attraverso l'utilizzazione dell'ostaggio Moro, che nel frattempo era stato condannato a morte, sia attraverso il possesso di una serie di informazioni ottenute dallo stesso Moro. Le indicazioni che ci pervengono dalle recenti acquisizioni ci fanno pensare che si tratti di una pista che merita di essere investigata fino in fondo.

Non le porrò alcuna domanda, perché penso che i colleghi gliene rivolgeranno parecchie. So che lei come intellettuale più che come magistrato continua a meditare sulle vicende che hanno impegnato una parte consistente della sua attività professionale, quindi le do la parola pregarla però di dividere il suo intervento in due fasi.

La prima, con riferimento a quanto almeno a me sembra di aver capito nelle dichiarazioni che lei rese nella primavera scorsa e poi le ultime dopo il ritrovamento del cosiddetto archivio Mitrokhin.

Do senz'altro la parola al consigliere Priore, ringraziandolo per la sua disponibilità. Spero che i colleghi apprezzeranno che questa volta sto lasciando la maggior parte del tempo all'audiendo e ai membri di questa Commissione. Però seguiremo il criterio che abbiamo seguito l'ultima volta e che mi è sembrato efficace; cioè ognuno di voi, nell'ordine in cui l'avete chiesto, potrà avere il campo per dieci minuti, comprese le risposte del dottor Priore. Naturalmente alla fine chi non avesse esaurito le domande potrà nuovamente intervenire.

PRIORE. Ringrazio il Presidente per avermi dato la parola e anche per la fiducia che ella mi accorda ancora, così come me l'accorda questa Commissione.

Giustamente il Presidente ha detto che è diverso tempo che io non tratto più la questione Moro e quindi mi interesso ad essa soltanto attraverso libri, letture e vari *media*.

Debbo dire che di fatto io, come tutti gli altri colleghi che si sono interessati al caso Moro, sono stretto tra due fronti, che impersono in due persone particolari. Una è il senatore Flamigni, che da una parte critica le nostre inchieste e le nostre sentenze (premetto che il senatore Flamigni a mio parere è il più profondo conoscitore del caso Moro) quando in un certo senso noi tentiamo di chiudere e affermiamo che non c'è più nulla da scoprire sulla meccanica del sequestro e della detenzione dell'onorevole Moro, su quanto è successo fino all'ultimo giorno di questa tragedia, cioè il 9 maggio. Sull'altro fronte ci sono persone, tra cui molti *opinion makers* e intellettuali, che ci criticano quando, di tanto in tanto, ritorniamo sul problema. Non ho timore di citare anche chi, tra gli altri, è su questa linea, cioè il giornalista Bocca, che ci critica di sovente perché noi in un certo senso formeremmo una sorta di gruppo e vivremmo, come si dice abbiano vissuto alcuni nostri colleghi dell'antimafia, sull'antiterrori-

smo. Quindi vivremmo affermando di tanto in tanto che c'è tutto da scoprire.

PRESIDENTE. Se mi consente, anche il presidente di questa Commissione è unito a voi in questa critica a Giorgio Bocca.

PRIORE. Capita spessissimo di essere stretti tra questi due fronti.

Ripeto quanto ho detto nel corso del «Moro-quater» e cioè (questo discorso mi trova d'accordo col Presidente) che noi abbiamo accertato quasi tutto, dopo che è venuto fuori il famoso memoriale Morucci-Farranda, sulle modalità del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro. È difficilissimo andare oltre e, lungi da me qualsiasi critica a coloro che stanno compiendo le indagini, è inutile indugiare sulle moto Honda, su chi ci fosse, un qualsiasi personaggio dell'Autonomia o di altri ambienti.

Adesso dovremmo fare qualcosa di diverso, e l'ho sempre detto. Quel che ci interessa e che dovrebbe interessare tutti gli inquirenti in questo momento, sia in sede giudiziaria sia in sede parlamentare, è tentare di capire (questa, lo ripetono, è una sorta di mia fissazione) come si sono mosse le forze politiche durante il sequestro Moro e cosa è successo in questo paese, nonché di capire quali fossero i rapporti che l'organizzazione delle BR aveva con altre similari organizzazioni in sede internazionale, ovviamente, oltre che nazionale e quali fossero le relazioni tra queste organizzazioni e alcuni Stati e quindi i loro Servizi.

È per questo che io, subito dopo la pubblicazione dell'archivio Mitrokhin ho in un certo senso ribadito l'interesse che si andasse di nuovo a fondo cercando di scoprire cosa fosse successo in quel periodo. Di qui il mio interesse particolare, come lettore, come persona che legge libri e riviste, ascolta la radio e la televisione, di cercare di capire cosa ci fosse scritto esattamente nell'archivio Mitrokhin.

Anche in questo caso ci sono ovviamente, lo si riscontra tutti i giorni, più partiti. C'è il partito di coloro che credono nell'autenticità assoluta del *dossier* e quello contrario che, senza aver compiuto alcuna verifica, gli attribuisce una totale falsità.

Credo che su questo versante si debba lavorare moltissimo.

Avevo chiesto al Presidente la cortesia di passare a questo punto in seduta segreta, perché negli ultimi giorni ho creduto di poter collegare nella mia opinione l'archivio Mitrokhin con il caso Moro.

PRESIDENTE. Prima che il consigliere cominci, vorrei dire ai colleghi che egli mi aveva preannunciato questa sua intenzione di passare in seduta segreta. Penso che le cose che dirà ci obbligeranno a trasmettere alla Procura di Roma questo verbale, che però deve restare segreto. Se noi ci assumessimo la responsabilità di non mantenerlo tale, quanto ci dirà il dottor Priore potrà non avere sviluppi indagativi utili per effetto della pubblicità che noi avremo dato a queste dichiarazioni.

Richiamo i colleghi a questa attenzione e sono contento che questo resti a verbale.

Non conosco il contenuto di quanto ci esporrà il dottor Priore, ma poco fa mi ha accennato che è di una certa importanza.

Quel che ci dirà lo dovremo trasmettere alla Procura di Roma, ma è bene che questa abbia una notizia vergine e non sia in alcun modo indebolita, come traccia indagativa, da propalazioni, anticipazioni o pubblicità.

Quindi richiamo tutti voi a questa responsabilità.

FRAGALÀ. Signor Presidente, naturalmente non sapendo quello che dovrà riferire il dottor Priore non posso oppormi alla seduta segreta, anche se sono dell'opinione che qualunque attività del Parlamento e quindi di una Commissione parlamentare deve essere assolutamente trasparente e deve avere immediatamente come interlocutore l'opinione pubblica. Però ritengo che il suo richiamo in ogni caso, a prescindere da quello che dirà il dottor Priore, non sia assonante con le funzioni di questa Commissione.

Infatti, non c'è dubbio che il dottor Priore questa sera non viene audito come magistrato del Tribunale di Roma, tant'è vero che non lo ascoltiamo su inchieste da lui condotte recentemente ma proprio come intellettuale e come conoscitore, per la sua attività pregressa, del caso Moro, che noi questa sera vogliamo analizzare dal punto di vista storico e politico.

Quindi, non credo che quanto dirà il dottor Priore possa essere (non lo credo affatto, altrimenti egli si sarebbe presentato al Procuratore capo della Repubblica o di Perugia o di Roma e non certamente alla Commissione stragi) uno spunto investigativo per aprire un'indagine preliminare su questioni che possano essere doverosamente poste all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Dunque accetto, naturalmente perchè lo chiede il nostro ospite, che si passi in seduta segreta, ma non accetto che qualcuno dica che l'eventuale divulgazione di quanto si dirà possa essere un elemento di inquinamento di un futuro quadro probatorio rispetto ad un intervento che, venendo da un magistrato così qualificato e così noto, certamente non potrà che essere oggetto di una attività investigativa o di indagine.

Questo lo ritengo a lume di logica; se poi ci sono logiche che non conosco, evidentemente sono pronto a cambiare parere.

PRESIDENTE. Mi rimetto al parere del dottor Priore: se ciò che sta per dirci è irrilevante ai fini degli sviluppi dell'indagine giudiziaria, lei avrebbe ragione, non ci sarebbe motivo di sentirlo in seduta segreta. Se, invece, potesse avere rilievo, penso che la mia osservazione sia di irrefragabile esattezza.

PARDINI. Vorrei dire che eccezionalmente mi trovo d'accordo con quanto detto dall'onorevole Fragalà, in questo senso: se il dottor Priore ha qualcosa da dire che può essere utile all'indagine lo pregherei di non dirla e di parlarne alla Procura; se, invece, ha qualcosa da dire che può

essere ascoltata da questa Commissione, può anche essere sentito in seduta segreta, però deve essere chiaro che quanto egli dice oggi non ha attinenza con le indagini in corso. Non credo che una Commissione parlamentare sia il luogo adatto per dire cose che possano interessare le indagini in corso; le indagini le fanno i magistrati. Pertanto pregherei il dottor Priore di dirci quanto è a sua conoscenza e, se ritiene, di rispondere alle nostre domande, ma di astenersi assolutamente dal riferire quanto possa essere utile a delle indagini anche se fossero solo suoi spunti investigativi. Credo che questo – ma non glielo devo certo dire io – sarà meglio che lo racconti ai magistrati romani.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, la legge ci assegna i poteri dell'autorità giudiziaria e prevede, proprio per questo, che possiamo anche non avere momenti di pubblicità tipici dell'attività parlamentare. Non so se il dottor Priore ha già informato l'autorità giudiziaria di quanto ci dirà, dal momento che non so che cosa ci deve dire. Potrebbe averlo fatto e potrebbe voler informare anche noi ma questo, tutto sommato, rientrerebbe nelle informazioni che per noi sarebbero utili, ma che ci imporrebbro di mantenere la segretezza. Potrebbe non averlo ancora fatto e farlo prima con noi e poi con il pubblico ministero, chiedendo di essere ascoltato come persona informata dei fatti.

PARDINI. In questo caso va detto al dottor Priore, per doverosa informazione, che questa Commissione non è in grado oggi, come non lo è stata in passato, di garantire la segretezza.

PRESIDENTE. Questa Commissione è stata a lungo in grado di mantenere il segreto. Negli ultimi mesi, purtroppo, ci sono state situazioni diverse.

PARDINI. Sta al dottor Priore trarre le conseguenti decisioni.

PRIORE. Il documento che mi è pervenuto è stato già trasmesso alla Procura della Repubblica. Credo che ci siano degli elementi utili per determinare le generalità della persona che in esso viene indicata. Il problema è un altro: prima di prendere questa decisione, io avevo già l'intendimento di omettere – con il consenso del Presidente – alcuni dati che potrebbero essere utili alle indagini. Quindi, in un certo senso, tutto questo lo avevo già preventivato. C'è un contenuto che potrebbe essere utile alle inchieste che la Commissione parlamentare svolge in un certo senso come vera e propria autorità inquirente. Per quanto concerne il segreto, che deve attenere o meno a questa seduta, non compete certo a me determinarlo, ma al Presidente e alla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Dottor Priore, se lei mi chiede di parlare in seduta segreta passo in seduta segreta, altrimenti preferirei proseguire in seduta pubblica. Proseguiamo quindi i nostri lavori in seduta pubblica.

PRIORE. Nei giorni scorsi, alla fine della settimana appena passata, ho ricevuto una nota da una persona sicuramente conosciuta da voi tutti, proprio per il fatto che era persona vicinissima all'onorevole Aldo Moro; questa persona, di cui dico immediatamente il nome perché non c'è nessun problema di segretezza sul mittente di questa lettera personalmente indirizzata a me, cioè il professor Tritto, ricevette la notizia della morte dell'onorevole Moro e l'indicazione del luogo ove si trovava la salma, cioè in via Caetani.

Il professor Tritto scrive a me e motiva anche le ragioni per cui pre-sceglie me come destinatario di questa lettera. Egli narra quanto ha ricordato in seguito alla pubblicazione dell'archivio Mitrokhin e io posso benissimo darne notizia perché il professor Tritto, mi ha autorizzato a usare questa lettera. Se ci sono dei contenuti che attengono alle indagini, questo lo vedrà ovviamente la Procura della Repubblica cui ho già trasmesso questo atto.

Se volete, passo alla lettura, perché è una lettera piuttosto complessa. Nei primi due capoversi che sono di carattere personale, il professore motiva la sua decisione circa l'invio di questa lettera; poi c'è un terzo capoverso in cui parla della figura dell'onorevole Aldo Moro e un quarto in cui afferma di non saper giudicare quale possa essere il valore dei fatti che riferisce in questa nota datata 5 novembre 1999.

Ecco i fatti. Siamo al sesto capoverso: «A seguito delle notizie portate a conoscenza dell'opinione pubblica relative a un *dossier* dei Servizi di sicurezza dell'Unione Sovietica contenente, tra l'altro, un elenco di nominativi di persone legate al suddetto Servizio di sicurezza, ritengo doveroso riferire alcuni fatti e circostanze verificatisi nel 1978, anno in cui fu rapito e ucciso l'onorevole professor Aldo Moro. Come lei sa, il sottoscritto ebbe l'onore di essere stato prima allievo e poi assistente universitario ed amico personale del professor Moro. Per detta circostanza intratteneva con lui rapporti quotidiani e quanto qui riferisco ebbe a verificarsi nel periodo immediatamente precedente al rapimento e nei giorni seguenti. Era consuetudine del professor Moro intrattenersi con alcuni studenti, spesso per oltre un'ora dopo la lezione, nei corridoi della facoltà di scienze politiche dove insegnava istituzioni di diritto e procedura penale. Io ero solitamente presente sia alle lezioni che ai colloqui che il professore intratteneva con i suoi allievi. Tra gennaio e febbraio del 1978» – è da notare che in questo periodo parte la realizzazione, la messa in cantiere del progetto del sequestro di Moro – «in una delle suddette circostanze, mentre ero a colloquio con il professore un giovane» – e qui ne dà la descrizione fisica che per il momento vorrei omettere – «si è avvicinato al professor Moro domandandogli in italiano corretto ma con accento evidentemente straniero Lei è l'onorevole Moro?». A seguito della risposta affermativa il giovane si intrattenne per svariati minuti discorrendo sempre in italiano sia con il professore che con me, informandoci che proveniva da Mosca ed era in Italia per aver vinto una borsa di studio; con tutta probabilità la disciplina afferente alla borsa di studio era storia del Risorgimento. Come solitamente accadeva per la sua particolare dedizione ed at-

tenzione al mondo giovanile, l'onorevole Moro rivolse alcune domande al giovane al fine di conoscerne le attitudini, le aspirazioni e, nondimeno, per cogliere gli aspetti umani e caratteriali della sua personalità. Tra le prime domande che il professor Moro rivolse al giovane ve ne fu una che, ad avviso del sottoscritto, rivestiva particolare significato in quel contesto: Tu hai già fatto il servizio militare?». La risposta fu affermativa. A che età?». Il colloquio proseguì e l'onorevole Moro disse al giovane che lo avremmo invitato alle conferenze che eravamo soliti organizzare al di fuori dell'Università. Si trattava di cicli di conferenze sui temi più attuali dell'epoca, organizzate dal sottoscritto» – cioè dal professor Tritto – «che dirigeva un centro culturale sorto per desiderio del professor Moro. Dopo che il giovane ebbe a congedarsi lasciando un recapito dove avremmo potuto inviare gli eventuali inviti alle conferenze» – ometto il recapito – «rimasi a colloquio ancora per alcuni minuti con il professore, mostrando un certo stupore per la circostanza verificatasi, dovuto soprattutto alla considerazione che in quell'epoca non era facile incontrare studenti dell'Unione Sovietica nei corridoi della nostra Università.

In tal contesto ebbi a rivolgere al professor Moro una domanda: «Non possiamo fare qualche cosa per avere informazioni su questo giovane? Non potremmo avere notizie tramite ambasciata?». Il professor Moro rispose testualmente: «Anche se volessimo lì sono tutte spie; se lui ti pone qualche domanda cerca di essere vago e generico». Peraltro, non mancai di far presente al professore il mio stupore relativamente al fatto che il giovane parlasse così bene la lingua italiana e la risposta di Moro fu: «di solito usano le cuffie; li tengono lì per molte ore e alla fine o impazziscono o imparano bene la lingua». Nei giorni successivi il giovane tornò a salutare l'onorevole Moro, cosa che accadde più volte. In una di quelle occasioni, rivolgendosi a me, ebbe a chiedermi inopinatamente se il sottoscritto era solito viaggiare in auto con l'onorevole Moro. La risposta fu ovviamente evasiva. Altrettanto strano apparve la domanda che il giovane rivolse ad altre persone nel corso di una conferenza tenutasi nel mese di febbraio o probabilmente agli inizi del mese di marzo 1978 – qui indica il luogo ove si tenne questa conferenza, che ometto allo stato – in Roma alla quale il giovane era stato invitato. Al tavolo della Presidenza sedevano il professor Moro, l'onorevole Carlo Russo ed io stesso. Da quella posizione mi fu facile riconoscere il giovane borsista tra le prime file mentre chiacchierava con le persone che gli erano accanto. Fu proprio ad una di queste persone che fu rivolta la domanda: «Chi sono quei signori?». Si trattava degli uomini addetti alla sicurezza dell'onorevole Moro. Qualche giorno prima del rapimento l'onorevole Moro era riuscito ad ottenere alcuni inviti per i suoi allievi per assistere al discorso programmatico in occasione della presentazione del nuovo Governo alle Camere. Incontrando il giovane borsista disse che avrebbe cercato di ottenere l'invito anche per lui, sebbene il numero dei suddetti inviti fosse limitato a causa delle particolare occasione. Il giorno 15 marzo 1978, giorno prima del rapimento, il professor Moro mi disse che era riuscito a trovare il suddetto invito anche per «Sergio». Così l'onorevole

Moro chiamava il giovane che aveva detto di chiamarsi Sergey Sokolov. Poiché il suddetto giovane non si era visto nel corridoio della facoltà quella mattina ci rivolgemmo al maresciallo responsabile della P.S. all'Università, che solitamente veniva a salutare l'onorevole Moro ed il maresciallo Leonardi, per sapere se aveva avuto occasione di incontrare il giovane e se poteva rintracciarlo. Dopo alcuni minuti, il maresciallo giunse in compagnia di Sergio che probabilmente era in qualche aula e il professor Moro ebbe a dire testualmente: «Hai visto? Ti abbiamo rintracciato tramite la polizia. Volevo dirti che sono riuscito ad ottenere l'invito alla Camera anche per te. Vai a ritirarlo presso il mio studio in via Savoia». Ciò detto si congedò dal giovane. Accompagnai alla vettura il professor Moro, il quale durante il tragitto ebbe a riferirmi la seguente frase: «Caro Franco – è il nome di battesimo del professor Tritto – vedrai che quest'anno avremo molta più violenza dello scorso anno» ed io in risposta: «Speriamo di no, Presidente». Ci congedammo; fu il mio ultimo incontro con il professor Moro. Il giovane sovietico, a quanto risulta, non si è mai recato in via Savoia per ritirare l'invito né è stato visto all'università nei giorni successivi al rapimento dell'onorevole Moro. Il giorno 16 marzo 1978, immediatamente dopo il sequestro dell'onorevole Moro nelle prime ore pomeridiane, insieme ad altri amici ed allievi dell'onorevole Moro, mi recai al Ministero dell'interno, presso l'ufficio del sottosegretario all'epoca, onorevole Nicola Lettieri, per raccontare quanto accaduto a proposito del giovane sovietico. L'onorevole Lettieri ci rassicurò, informandoci che della cosa avrebbe interessato una persona di sua fiducia. Dopo qualche giorno fui raggiunto telefonicamente da persona che si qualificò con un determinato nome e che disse di chiamare da parte del sottosegretario per chiedermi un incontro. Concordammo di incontrarci presso la sede della Democrazia Cristiana in piazza del Gesù, cosa che avvenne di lì a poco. Nel corso dell'incontro questo dottore, persona compita e gentile, ebbe a comunicarmi che il suo nome in codice era il nome di battesimo con l'aggiunta di un «de». Esposi dettagliatamente quanto avvenuto all'università, dopodiché ci congedammo e questa persona ebbe a rassicurarmi che avrebbe effettuato le indagini del caso. Dopo alcuni giorni fui ricontattato dal suddetto ufficiale e nel corso di un nuovo incontro, sempre presso Piazza del Gesù, questo dottore mi comunicò che dalle indagini effettuate non era emerso nulla di particolare a carico del signor Sergey Sokolov, il quale risultava essere effettivamente un borsista dell'Unione Sovietica in Italia per motivi di studio. Ci congedammo con l'intesa che ci saremmo risentiti in caso di novità – segue l'indicazione del recapito telefonico di questo dottore che si incarica delle indagini, l'indicazione della sua vettura, della targa. Poi si passa all'altro capoverso → fui ricontattato dal suddetto ufficiale il 7 aprile 1978, il giorno dopo aver ricevuto la prima telefonata delle Brigate Rosse, con la quale mi si richiedeva – è sempre Tritto a parlare – a nome del Presidente Moro di recapitare una lettera alla signora Moro. L'incontro ebbe luogo questa volta presso il bar Canova, in piazza del Popolo, l'8 aprile 1978, intorno alle ore 11 o 12. Questo dottore mi chiese se avessi qualcosa di nuovo da comunicargli ed io

risposti di non aver nulla da riferire, nel timore di interrompere il filo di speranza che mi sembrava si andasse edificando ai fini della salvezza del professor Moro. Nel pomeriggio dell'8 aprile 1978 fui ricontattato nuovamente dalle Brigate Rosse che mi chiesero di andare a ritirare un altro messaggio del Presidente a piazza Augusto Imperatore. «Il Presidente ha deciso di abusare della sua cortesia» dissero così le Brigate Rosse. Lì era giunta per prima la polizia che aveva intercettato la telefonata. Il giorno dopo una nuova telefonata delle Brigate Rosse mi annunciava che non mi avrebbero potuto più utilizzare in quanto ero controllato dagli Interni». Seguono poi frasi finali di carattere personale nei miei confronti. Quando mi ha consegnato questa lettera, il professor Tritto che adesso ha ereditato la cattedra del professor Moro, era nello stesso stato di commozione – mi è sembrato – di quando ricevette la notizia della esistenza del cadavere di Moro a via Caetani. Lì abbiamo sentito mille volte la telefonata registrata e lo abbiamo sentito piangere. Quando mi ha consegnato questa lettera era nello stesso stato. Guardando il *dossier* Mitrokhin, ho trovato una scheda: il *report* 83 alle pagine 152 e 153 che ha come *date of emission* il 23 agosto 1995, in cui si parla di un certo Sergey Fedorovich Sokolov – coloro che hanno trascritto questa scheda, sia gli inglesi che gli italiani, hanno scritto male il nome perché hanno dimenticato l'*umlaut* sulla «e» di Fedorovic, che si legge «Fiodorovic» – ufficiale del Kgb, nato il 5 giugno 1953, venuto in Italia come corrispondente della Tass a Roma dal 1981 al 1985, (scheda di pag. 152) il quale fu costretto a tornare in Unione Sovietica perché la persona con la quale aveva studiato, il suo collega, cioè Vladimir Kuzichkin aveva defezionato in favore degli inglesi nel 1982.

Quindi Sergey Fëodorovich Sokolov è stato in un certo senso fatto rientrare in Unione Sovietica prima del tempo.

PRESIDENTE. Se però si fosse trattato della stessa persona indicata dal professor Tritto, credo sarebbe arrivato prima in Italia.

PRIORE. Sokolov sarebbe arrivato in Italia per studiare storia, ovviamente sempre ammesso che si tratti della stessa persona, questo bisognerà accertarlo. Il fatto che mi sembra strano è questo ritorno in Italia; infatti avrebbe soggiornato nel nostro paese nel 1978, per poi scomparire il 14 – 15 marzo dello stesso anno, cioè uno o due giorni prima del sequestro Moro. Ripeto, comunque, che bisogna verificare se si tratti della stessa persona. Successivamente, a distanza di quattro anni, sarebbe rientrato in Italia – ove sarebbe rimasto dal 1981 al 1985 come corrispondente della TASS – poi come ho già detto sarebbe stato fatto rientrare prima.

Questi sono i dati contenuti nel *report* n. 83 dell'archivio Mitrokhin.

MANCA. Quando sarebbe stato fatto rientrare?

PRIORE. Nel 1982. Era stato mandato credo in Siria; comunque Sergey Fedorovich Sokolov – secondo quanto si evince dalla pagina succes-

siva dell'archivio – era ufficiale del V Dipartimento del I Direttorato principale del KGB, competente per l'Italia; egli fu richiamato prima della fine della sua missione perché aveva studiato insieme a Vladimir Kuzichkin che scomparve dall'Iran in circostanze misteriose; successivamente fu accertato che era scomparso perché aveva defezionato in favore degli inglesi.

Questo è quanto si è potuto accettare fino a questo momento. Certamente – ne ho parlato già diverse volte con il Presidente – ritengo che l'archivio Mitrokhin rappresenti una grande miniera di informazioni. Infatti, leggendo le diverse carte ho riscontrato molti altri fatti – che ovviamente vanno verificati sia dalla Commissione che dall'Autorità giudiziaria – che mi sembrano piuttosto interessanti.

Il problema che al riguardo mi ponevo è il seguente: nel caso si trattasse della stessa persona sarebbe interessante sapere se il KGB fosse a conoscenza del sequestro Moro prima che questo si verificasse; infatti, più si va avanti nella inchiesta, più si scoprono persone che erano a conoscenza del fatto, che si sarebbe dovuto verificare questo sequestro; era diventato quasi un fatto notorio, ne parlavano tutti, ripeto tutti sapevano che si sarebbe verificato un sequestro ai danni di una grande figura della Democrazia Cristiana. Se il KGB era a conoscenza di questo fatto, a mio avviso ci dobbiamo porre il problema di come avesse potuto venirne a conoscenza in anticipo ed altresì quali fossero le ragioni per cui aveva destinato questa persona proprio in quella università. Quello che ci si chiede, inoltre, è quale potesse essere il tramite delle notizie e questo è un problema che riguarda un po' tutto l'archivio Mitrokhin. Al di là del fatto che tutti questi dati andranno verificati, se noi diamo un certo contenuto di autenticità a tale archivio credo che il problema principale per la Commissione e per l'Autorità Giudiziaria sia quello di stabilire quali siano stati i tratti; infatti, riguardo a questo aspetto ancora non si può fare alcuna luce.

PRESIDENTE. Dottor Priore, c'è tutta la parte iniziale sulla quale l'avevo pregata di soffermarsi per primo, proprio per dare una scadenza alle nuove acquisizioni rispetto ai vecchi sospetti. Mi riferisco alla vicenda di Elfino Mortati e al covo delle Brigate rosse. Personalmente conosco la questione, tuttavia la pregherei di esporla alla Commissione.

PRIORE. Elfino Mortati è un personaggio del comitato regionale toscano, ossia una struttura in embrione di brigata; infatti i comitati regionali – lo dico per chi è così giovane da non aver seguito la vicenda delle Brigate rosse – erano gli embrioni delle cosiddette colonne brigatiste. In Toscana non esisteva una colonna, ma si intendeva formare questa struttura anche in tale regione e quindi si procedette organizzando un certo numero di giovani. Tra questi vi era anche Elfino Mortati che con altri suoi compagni uccise un notaio di Prato. Ad un certo punto venne arrestato e decise di dissociarsi. Fu sentito in primo luogo da alcuni colleghi della magistratura fiorentina, successivamente – dato che nel corso dei primi in-

terrogatori aveva dichiarato di essere stato a Roma durante il sequestro Moro e di essere stato ospitato in un appartamento del Ghetto, il quartiere ebraico di Roma – fu sentito da noi più volte. Insieme al collega Imposimato tentammo – i primi interrogatori li aveva condotti il collega Amato – di individuare tale appartamento. Effettuammo diversi sopralluoghi nella zona sopra citata, ma l’impresa non sortì alcun effetto. Ricordo che Mortati indicava un angolo di via dei Funari che in un primo momento si ritenne fosse via Caetani (dove fu poi trovato il cadavere dell’onorevole Moro) e successivamente una strada parallela che mi sembra si chiami via di Santa Elena, una via molto breve che si affaccia su Largo Argentina. Al riguardo le indicazioni erano molto precise e conducemmo ricerche approfondite, ma in effetti non riuscimmo a raggiungere alcun risultato. In merito a questa vicenda è venuta fuori la storia della foto che ci fu scattata da qualche servizio segreto mentre ci trovavamo in quei luoghi con il Mortati. Sono stato il destinatario della foto e posso dire che le cose non sono andate assolutamente così: si tratta di una fotografia che è sicuramente tra le mille carte che conservo in ufficio e che mi è stata inviata a titolo esclusivamente privato. In essa appariamo io ed il collega Imposimato mentre siamo alla ricerca dell’appartamento in questione. L’immagine sicuramente si riferisce a via dei Funari, almeno dai palazzi che si vedono sullo sfondo. Sul retro di questa foto è stata scritta anche la seguente battuta: «il gatto e la volpe». So benissimo chi inviò tale foto, ma non so se un esemplare fu fatto pervenire anche al collega Imposimato. Ad inviarmi tale foto fu il prefetto Domenico Spinella che all’epoca era capo dell’Ufficio politico – non so se questa struttura avesse già assunto il nome di Digos – ed era stata scattata da una postazione collocata su un campanile nella zona, forse quello della chiesa di Santa Caterina ai Funari. Si tratta di un campanile di un’antica chiesa che si affaccia proprio su via Caetani e via dei Funari all’altezza di palazzo Mattei; mi riferisco cioè ai luoghi dei quali si è parlato tanto ossia di palazzo Mattei, di palazzo Caetani...

PRESIDENTE. Quale era il palazzo con i leoni?

PRIORE. È difficile dire quale fosse il palazzo con i leoni; si è sempre pensato che si trattasse di palazzo Caetani. Personalmente non sono mai entrato all’interno di questo edificio; tuttavia passando per via delle Botteghe Oscure, attraverso il portone aperto ho potuto scorgere un emblema araldico, ma non sono riuscito a riconoscere l’animale rappresentativo. Posso soltanto dirvi che vi è un galero cardinalizio che sormonta lo stemma araldico, ma non riesco a confermare se si tratti di leoni perché bisognerebbe avvicinarsi maggiormente allo stemma che è situato in fondo al cortile.

PRESIDENTE. Dottor Priore, ricordo che durante alcune nostre conversazioni lei affermò che vicino all’isola Tiberina c’era un palazzo che

corrispondeva alla descrizione fornita dal veggente olandese che fu ascoltato in quel frangente

PRIORE Il veggente olandese aveva parlato di un palazzo nel cui androne si poteva osservare un emblema in cui si vedevano due leoni rampanti che si affrontavano e questa immagine potrebbe essere un qualcosa che corrisponde allo stemma dei Caetani. Vi era comunque anche un altro palazzo che poteva corrispondere a tale descrizione; mi riferisco al vecchio palazzo Orsini, ossia la parte costruita nel Medio Evo situata all'interno del teatro di Marcello, che ha un ingresso su via Monte Savello, nel quale si può osservare un orso rampante. Quello che intendo dire è che ci sono diversi palazzi che potrebbero corrispondere alla descrizione fornita dal veggente.

PRESIDENTE. Dottor Priore, perché nell'inchiesta sul caso Moro attribuivate questa importanza all'individuazione della base brigatista vicino a via Caetani? Forse perchè nel corso di un'intervista – riportata sul settimanale L'Espresso il 2 dicembre 1984 – Moretti dichiarò che il rischio di spostare il cadavere di Moro da via Montalcini a via Caetani era calcolato in relazione «al breve tempo, al breve spazio e per i pochi minuti necessari.»? Era questo che vi faceva pensare alla possibilità che Moro non fosse stato ucciso a via Montalcini, ma in un luogo la cui vicinanza a via Caetani attenuava il rischio del trasporto del cadavere?

PRIORE. Queste dichiarazioni di Moretti, se sono del 1984, sono successive alla nostra ipotesi.

PRESIDENTE. Perché allora davate importanza all'esistenza di una base vicina a via Caetani?

PRIORE. Perché pensavamo che la distanza tra via Montalcini e via Caetani fosse estremamente pericolosa, specialmente in quel periodo e che quindi dovesse o potesse esserci una qualche base più vicina, senza scaricare l'altra contraddizione che anche trasportare il sequestrato da via Montalcini a questa base finale avrebbe comportato un rischio piuttosto forte. Girare per Roma con il sequestrato, sia vivo che morto era pur sempre un forte rischio. C'è da dire che le dichiarazioni di Moretti ci hanno confermato in questa ipotesi, perché Moretti parla di pochi minuti, di una breve distanza, di qualcosa che potesse prendere un tempo breve e questo in un certo senso contraddice con il fatto che Moro potesse essere ancora a via Montalcini che si trova molto lontano, soprattutto in un orario di traffico intenso: via Montalcini si trova al lembo estremo della Magliana, un quartiere già all'estremità sud-ovest della città.

PRESIDENTE. Volevo solo avere questa conferma.

Ad un certo momento Elfino Mortati cessò questa sua collaborazione. Vuol dirci perché?